

Elementari chiuse peggio del Covid

LINK: <https://www.italiaoggi.it/news/elementari-chiuse-peggio-del-covid-2491304>

NEWS ItaliaOggi - Numero 269 pag. 9 del 14/11/2020 politica I pediatri: no al lockdown totale, indispensabile per la salute dei bambini andare in classe Elementari chiuse peggio del Covid L'infettivologa Esposito: senza scuola tanti malanni di Carlo Valentini Twitter: @cavalent **Susanna Esposito** Scongiurare un lockdown nazionale e salvare la scuola, quella elementare e media. Sedici luminari della pediatria hanno redatto un documento, preoccupati di quella che ritengono una sottovalutazione delle conseguenze su bambini e ragazzi dei danni delle lezioni a distanza, con la privazione del rapporto diretto con insegnanti e coetanei. Di fronte a questa nuova fase di emergenza saranno possibili misure anticontagio anche più dure, tutto pur di salvare le scuole. «La risposta alla crescita dei contagi non può essere la chiusura delle scuole di primo grado, che non rappresentano significativi hotspot dei contagi», sostengono i 16 firmatari. «Mentre le conseguenze psicologiche, educative e sociali sono assai negative. In uno studio nazionale effettuato

durante il primo lockdown su 2.064 adolescenti, il 58,5% ha dichiarato una sensazione di tristezza associata a crisi di pianto (31%) e agitazione (48%) per via della chiusura delle scuole, il 52,4% ha riferito disturbi alimentari e il 44,3% disturbi del sonno». Non è un caso l'iniziativa, diventata un tormentone, di Anita, la 12enne che di fronte al portone sbarrato della sua scuola, la media Calvino nel centro di Torino, si è fermata a studiare sui gradini dell'istituto. Dice: «Mi mancano i miei compagni e i professori. Se c'è un posto sicuro è la scuola. Siamo prudenti, abbiamo le mascherine. Il primo giorno abbiamo anche misurato la distanza tra i banchi». **Susanna Esposito**, 49 anni, docente di Pediatria all'università di Parma e direttore della Clinica pediatrica dell'ospedale, presidente dell'Associazione mondiale per le malattie infettive, consulente Oms, entrata nella classifica Top italian women scientists, è stata tra i promotori dell'appello contro il lockdown totale e a favore dell'insegnamento in classe. Dice: «Il nostro paese non può essere considerato tutto allo stesso modo e anche all'interno

delle regioni le città hanno situazioni sanitarie differenti. Il virus è circolato in maniera diversa nella prima ondata, in alcune aree vi è stata una diffusione della malattia molto significativa. Ciò chiaramente ha influenzato l'immunità acquisita dalla popolazione ed è quello che si osserva oggi nella seconda ondata. Poi vi sono livelli di medicina territoriale non omogenei, con regioni che riescono ad agire meglio nel contact tracing e altre in cui la medicina territoriale è meno rappresentata, infine c'è diversità nel rapporto tra posti letto in reparti di terapia intensiva e popolazione. Una condizione così variegata non può che avere risposte mirate, non omogenee. Quindi non avrebbe senso chiudere tutte le scuole elementari e medie lungo la Penisola poiché i dati italiani e mondiali dimostrano che la frequenza scolastica non è un elemento che provoca la diffusione del Covid, cioè non determina un'aumentata circolazione virale. Neppure in aree a rischio, come in questo momento è Milano, queste scuole diffondono il virus». La chiusura delle scuole non avrebbe quindi, secondo i

pediatri, effetti significativi sul contenimento del virus mentre gli effetti secondari sarebbero assai rilevanti e illustrano uno studio del britannico Ofsted (Office for Standards in Education, Children's Services and Skills). L'impatto del Covid sui bambini durante la prima ondata (fenomeno che si sta ripetendo anche nella seconda) da un punto di vista cognitivo si è sviluppato su quattro diverse aree: 1. Impatto scolastico: la didattica a distanza protratta nel tempo ha fatto registrare regressioni in alcune competenze basiche dell'apprendimento come la scrittura e la lettura. 2. Impatto cognitivo: si è notata una regressione soprattutto nei bambini con famiglie in cui lo smartworking non è stato possibile e i genitori hanno continuato ad andare al lavoro. 3. Impatto fisico: oltre alla regressione cognitiva i bambini ne hanno subito anche una fisica a causa del mancato movimento all'aria aperta. In alcuni si sono verificati episodi di stress, in altri disturbi di tipo alimentare. 4. Impatto sociale: le scuole chiuse hanno aumentato i casi di violenza domestica e di povertà. Quindi anziché accanirsi contro la scuola sarebbe stato meglio, per esempio, programmare le dosi di vaccino anti-

influenzale in modo che esso non fosse introvabile e riuscisse a coprire anche gli under 16. «L'unico rimedio per evitare la congestione degli ospedali durante la stagione influenzale è la diffusione capillare del vaccino», dice **Susanna Esposito**. «In Italia l'influenza è tra le prime 10 cause di morte. In questa situazione di emergenza sanitaria l'uso allargato del vaccino influenzale era da prevedere per tutti. In questo modo si sarebbero ridotti gli accessi al Pronto Soccorso, le visite in ambulatorio e i ricoveri. Sarebbe opportuno vaccinare anche i bambini verso i quali l'infezione da Sars-Cov-2 determina una sintomatologia simil-influenzale, dunque la sovrapposizione dei sintomi è notevole. Se il piccolo paziente è sintomatico, in circa il 75% dei casi la temperatura è superiore ai 38 gradi associata a sintomi r e s p i r a t o r i o gastrointestinali. Un altro sintomo negli adolescenti è la perdita significativa di gusto e olfatto. Bisogna avere buon senso. E il buon senso porta a far sì che, in presenza di una sintomatologia di una certa entità, si evitino interpretazioni e venga monitorata in maniera seria l'evoluzione della malattia, effettuando il tampone». Perciò si può agire in molte

direzioni, lasciando la scuola in una sorta di isola (tendenzialmente) felice. Ribadisce l'infettivologa: «La riapertura degli istituti scolastici di primo grado non costituisce un pericolo per la salute globale. Ma vanno adottate alcune precise precauzioni: da zero a sei anni misurazione della temperatura in caso di sintomi e, in presenza di febbre associata a sintomi r e s p i r a t o r i o gastrointestinali, via con le tre T: testare, tracciare e trattare. Ma il raffreddore da solo non può essere motivo sufficiente per allontanare un bambino dalla comunità scolastica. Durante il lockdown, la chiusura della scuola ha comportato disagi nel 75% dei bambini e adolescenti, facendo emergere il ruolo primario dell'istruzione in presenza nel loro sviluppo psichico e sociale». La conclusione dal punto di vista dei pediatri: «Le misure messe in atto per combattere il Covid-19 devono tener conto del loro effetto sulla salute globale, specialmente di quella delle generazioni future». © Riproduzione riservata